

Soprintendenza Archivistica per la Liguria

Repertorio di fonti sul patriziato genovese

scheda n° 52	compilatore: Andrea Lercari, aggiornata al 21/09/2010
famiglia: Benigassio	
Altre forme del nome: <i>de Benigasio,</i>	
Albergo: Vivaldi	
Titoli: Patrizio genovese	
Famiglie aggregate (solo per le famiglie capo-albergo)	
Feudi:	
Arma gentilizia: «Partito nel primo d'argento alla mezz'aquila uscente dalla partitura di nero coronata d'oro; nel secondo d'argento a tre fasce doppiomerlate d'azzurro»	
<p>Nota storica: Secondo le fonti erudite questa famiglia sarebbe stata originaria di Gavi, nell'Oltregiogo genovese, e si sarebbe trasferita in Genova alla fine del Trecento con Antonio Benigassio di Gavi, il quale nel 1439 stabilì il proprio sepolcro nel chiostro di San Domenico. Secondo la genealogia della famiglia redatta da Buonarroti, il padre di Antonio sarebbe stato Pietro, il quale ebbe anche altri due figli: Damiano, a sua volta padre del notaio Gregorio, e altro Pietro.</p> <p>Da Antonio sarebbero quindi nati Giovanni, sposo di Ginevrina Pinelli Ardimenti e padre di Lazzaro, Andrea, Giacomo e Giorgio. Di questi, Andrea, illustre giureconsulto, si affermò nella vita pubblica genovese nel corso del Quattrocento: più volte anziano del Comune (1447, 1451, 1463 e 1467) e ufficiale di Balia (1456, 1459, 1461 e 1466), commissario nella Riviera di Ponente nel 1444, fu incaricato di numerose ambascerie: nel 1434 a Siena, nel 1439 al Duca di Savoia, nel 1448 al Marchese di Monferrato e al Duca di Savoia, nel 1450 al re Alfonso d'Aragona, nel 1461 al re Renato d'Angiò.</p> <p>Andrea Benigassio aveva sposato una genovese appartenente a una distinta famiglia popolare, Nicolosia del fu Giorgio Aspirano: il 15 luglio 1437 la «domina Nicoloxia filia quondam domini Georgii Aspirani et uxor egregii utriusque doctoris domini Andree de Benigassio», alla presenza e col consenso del marito e col consiglio di Nicolò <i>de Columnis olim Caligeparii</i>, Alberto suo figlio e Giorgio <i>de Columnis olim Caligeparii</i>, tre dei suoi migliori parenti, rilasciava una procura generale in amplissima forma allo stesso Andrea. L'atto era redatto «... in contracta Clavice, videlicet in caminata domus habitacionis prefati domini Andree ...».</p> <p>Dall'unione di Andrea e Nicolosia nacquero cinque figli maschi, Giorgio, Antonio, Paolo, che abbracciò la vita religiosa come monaco francescano dei Minori Osservanti, Bartolomeo e Filippo. Il testamento che quest'ultimo, «Philipus de Benigassio civis Ianue quondam domini Andree», dettò il 21 novembre 1476 fornisce numerose notizie sulla composizione della famiglia e sul suo inserimento nella più antica nobiltà cittadina. L'atto era redatto nella casa del nobile Giovanni Francesco Spinola fu Selvaggio, nella contrada di Santa Maria delle vigne, che era detta già appartenuta al defunto Brancaleone Grillo. Filippo stabilì di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria del Monte, affidando ai propri fedecommissari le disposizioni per le esequie funebri, e ordinò che nella stessa chiesa fossero celebrate mille messe e messe di San Gregorio in suffragio della propria anima. Legò 5 soldi all'ospedale di Pammatone. All'epoca era sposato con una dama di antica nobiltà, Pomelina Spinola fu Francesco, dalla quale dichiarava di aver ricevuto la somma di 1.650 lire, 15 soldi e 6 denari in conto delle 2.500 della di lei dote, oltre ad altre 500 lire in ornamenti, ordinando che tutto le fosse restituito. Alla stessa Pomelina legò poi l'usufrutto vitalizio di altre 500 lire e di tutti i beni finché fosse rimasta in stato vedovile con il figlio o figlia che era in procinto di partorire. Dichiarò anche che la somma di 2.100 lire di paghe, cioè 1.000 dell'anno 1490 e 1100 del 1491, da lui riscosse e depositate nel Cartulario dei fiorini del Banco di San Giorgio erano di spettanza di fra' Andrea <i>de Vignolo</i> dell'Ordine dei Frati Minori d'Osservanza, legandoglieli. Stabilì che se la moglie avesse dato alla luce una figlia femmina questa avrebbe</p>	

dovuto essere dotata con la somma di 4.500 lire, mentre se fosse nato un maschio sarebbe stato erede universale dei propri beni. Nel caso non fosse nato un maschio designò eredi universali i propri fratelli, Giorgio, Antonio e Bartolomeo *de Benigassio*, precisando che se Giorgio avesse voluto avrebbe potuto tenere nella propria porzione la casa di residenza del testatore nella piazza dei *Columnis* e quella di villeggiatura, con terreni coltivati a vigneto e alberati, nella *villa* di San Vincenzo, nei suburbi di Genova, valutate rispettivamente 2.000 e 1.000 lire. Questi immobili erano posti sotto vincolo di perpetuo fedecommesso e avrebbero dovuto rimanere sempre alla discendenza maschile dei fratelli. Nominò infine fedecommissari dell'eredità e tutori e curatori *pro tempore* del figlio o figlia nascituro il nobile Gio. Francesco Spinola fu Selvaggio, il fratello Giorgio *de Benigassio* e la moglie Pomelina. Da Pomelina nacque una femmina, Geronima, che fu sposa di Antonio Stella fu Luigi.

Notizie del nucleo familiare di Bartolomeo Benigassio fu Andrea si ricavano dalla documentazione relativa a sua figlia Loisina, la quale aveva sposato *maestro* Andrea *de Palatio* di Vicenza, professore di grammatica abitante in Genova. Il padre e il marito erano già defunti il 25 giugno 1528, quando Loisina dettava il proprio testamento. La donna sceglieva di essere sepolta nella tomba del marito nella chiesa del monastero di Santa Brigida, affidando le esequie alla volontà di Todorina Calvi del fu Oliviero, vedova di suo padre Bartolomeo *de Benigassio*. Nella stessa chiesa avrebbero dovuto essere celebrate messe di San Gregorio in suffragio della sua anima, corrispondendo ai frati la consueta elemosina. Legava quindi 20 soldi all'Ospedale di Pammatone. Legava le 400 lire di cui Giovanni Battista Gentile fu Tomaso era debitore a Caterina, figlia del defunto Oliviero Calvi e moglie dello stesso Giovanni Battista. Dichiarava anche che il nobile Pietro Battista Calvi fu Oliviero era debitore del suo defunto marito in virtù di un atto del notaio Pietro Antonio Vinelli. Nominava quindi usufruttuaria dei propri beni la detta Teodorina ed erede universale il figlio Giovanni Battista *de Palatio*, il quale aveva all'epoca sette anni, con la clausola che se fosse morto prima di compiere i venti anni senza lasciare prole legittima e naturale gli fossero sostituito Giovanni Francesco e Oliviero *de Benigassio* fu Bartolomeo, fratelli di lei. Nominava infine fedecommissario ed esecutore testamentario il fratello Giovanni Francesco, sostituendolo, in caso di sua assenza, prima con *magistro* Andrea *de Benigassio* fu Antonio, poi con Francesco *de Benigassio* fu Antonio. L'anno seguente Loisina agiva con il consiglio di Francesco Vivaldi Benigassio, nominato suo consigliere dal Magistrato degli Straordinari, per recuperare in nome del figlio minorenni, Giovanni Battista, l'eredità del defunto Andrea *de Palatio* a Vicenza.

Antonio Benigassio fu Andrea, dedito alla mercatura, garantì la discendenza alla famiglia attraverso due unioni matrimoniali che rafforzarono la sua posizione in seno alla fazione popolare e in generale in città. Prima sposò Pellegrina figlia del *dominus* Nicolò De Fornari, avendone un figlio maschio, **Andrea**. Rimasto vedovo, si unì in matrimonio a Mariola figlia di Galeazzo di Levanto, dalla quale ebbe numerosi figli. Di grande importanza per conoscere le dinamiche di questo nucleo familiare risulta il testamento dettato da «Antonius de Benigasio quondam spectabilis domini Andree» il 3 agosto 1499, mentre si trovava malato nella propria casa di villeggiatura presso San Francesco d'Albaro, nell'immediato Levante della città di Genova. Egli stabiliva innanzitutto di essere sepolto nella chiesa genovese del monastero di San Domenico, «... in monumento quondam domini Antonii de Benigasio avi sui paterni ...», affidando ai propri fedecommissari le disposizioni per le esequie funebri. Ordinava quindi diversi legati. Dichiarava che la dote della defunta Pellegrina De Fornari, sua prima moglie, ammontava a 3.500 lire e che questa somma sarebbe dovuta pervenire al primogenito Andrea, unico figlio nato da Pellegrina. Al figlio lasciava anche le 130 once di moneta siciliana che egli aveva riscosso dai nobili genovesi Michele Imperiale e Pileo De Marini, soci in Palermo. Analoga somma assegnava a ciascuno degli altri figli maschi nati dalla seconda moglie, Mariola, **Francesco**, **Pietrino** e se maschio il nascituro che la donna attendeva. Se invece fosse nata una figlia femmina, avrebbe ricevuto una dote di 4.000 lire. Nominava fedecommissari. Il 6 agosto dettò un codicillo col quale beneficiò i fratelli Paolo dell'Ordine dei Minori Osservanti la somma e Bartolomeo. Antonio morì pochi mesi dopo e

il 5 novembre la vedova Mariola del fu Galeazzo *de Levanto* e il figlio primogenito Andrea furono ammessi alla tutela del figlio nato postumo e chiamato, in onore del padre, **Antoniotto**. L'8 novembre, poi, Andrea, avendo compiuto già i diciotto anni, ottenne venietà, con le testimonianze favorevoli dello zio Pasquale De Fornari del *dominus* Nicolò, uno dei più prossimi parenti di parte materna, e di Baldassarre *de Benigasio* fu Filippo, l'unico consanguineo di parte paterna presente in quel momento a Genova. Il giorno successivo prese possesso della quarta parte dell'eredità paterna a lui spettante. Andrea partecipò alla vita pubblica negli anni antecedenti la riforma costituzionale del 1528: nel 1525 e nel 1526 sedette fra gli Anziani e nel 1527 giurò l'Unione del ceto di governo genovese.

Nel 1528 furono ascritti al *Liber Civilitatis* e aggregati all'*albergo* Vivaldi lo stesso Andrea e il fratello Francesco figli del defunto Antonio e **Giovanni Francesco** e **Oliviero** figli di defunto Bartolomeo.

La discendenza di Andrea Vivaldi Benigassio fu Antonio

Andrea Benigassio fu Nicolò sposò la nobile Margherita Fattinanti fu Lazzaro fu Luchino, avendone tre figli maschi, **Antonio**, **Giuliano** e **Battista**, e una femmina, Mariola, moglie del patrizio Nicolò De Franchi. Di questi, Giuliano fu Andrea, ascritto al patriziato nel corso del Cinquecento e posto nel Consiglio Maggiore della Repubblica in seguito alla riforma del 1576, sposò la nobile Novellina Doria fu Francesco fu Nicolò. Egli ebbe due figli, **Andrea**, morto in giovane età, e **Francesco**, il quale risulta battezzato il 16 febbraio 1591 e ascritto al *Liber Nobilitatis* il 13 dicembre 1607.

Questo Francesco, o Giovanni Francesco, Benigassio il 20 maggio 1620 sposò la *magnifica* Anna Maria Mercante del fu *magnifico* Bartolomeo. Le nozze furono celebrate nella casa della sposa, nell'ambito della parrocchia di San Donato, alla presenza di tre testimoni, i patrizi Giovanni Andrea De Franchi fu Stefano, Felice De Mari fu Francesco e Vincenzo Giustiniani fu Antonio. Da questa unione il 15 settembre 1638 nacque nella *villa* di San Francesco d'Albaro il figlio **Giovanni Stefano Andrea** (spesso chiamato semplicemente Andrea), tenuto a battesimo il successivo 19 settembre nella chiesa di San Luca d'Albaro dal senatore Giovanni Stefano Doria e da Mara Anna Merello. Da Giuliano e Novella nacque anche una figlia femmina, Ottavia Felice, che sposò il patrizio Gio. Geronimo Lomellini.

Giovanni Stefano Andrea Benigassio venne ascritto al *Liber Nobilitatis* tardivamente, all'età di quarantadue anni, quando il padre era già defunto: l'ascrizione fu decretata il 4 dicembre 1680, avendo testimoniato in suo favore sin dal 13 marzo 1679 tre patrizi amici della famiglia, Giovanni Geronimo Lomellini fu Benedetto, Sebastiano Sopranis e Giovanni Battista Giustiniani fu Gio. Michele. All'epoca egli aveva già da tempo trasferito a propria residenza nel Regno di Napoli, a Molfetta, ove il 20 agosto 1663 aveva sposato la nobile Maria Coletti di Leonardo. Da questa unione erano nati tre figli maschi, **Giovanni Battista** (13 dicembre 1667, battezzato il 18 dicembre con i nomi Giovanni Battista Francesco Donato Xaverio), **Francesco** (5 maggio 1669, battezzato il 9 maggio con i nomi di Francesco Geronimo) e **Leonardo** (21 ottobre 1672, battezzato il 22 ottobre con i nomi di Leonardo Antonio Nicolò Ilarione).

Nel 1692 i tre chiesero l'ascrizione al patriziato genovese, producendo l'atto di matrimonio dei genitori e quelli dei propri battesimi. Ottennero dal Senato un primo decreto il 21 gennaio con il quale erano autorizzati a raccogliere le prove necessarie per l'ascrizione al cospetto del console genovese residente in Napoli e un secondo, l'11 luglio, col quale, essendo Molfetta distante centinaia di miglia dalla capitale del Regno, veniva loro concesso che le prove fossero raccolte nella città di loro residenza al cospetto di Carlo De Mari, patrizio genovese e principe d'Acquaviva e, abitante in quella regione.

Non fu però conclusa la pratica, in seguito Giovanni Battista e Leonardo si fecero religiosi, mentre Francesco sposò un'altra nobile di Molfetta, Camilla Filioli fu Giacinto. Le nozze furono celebrate il 4 ottobre 1705 nella cattedrale della città dal fratello dello sposo, Giovanni Battista Benigassio.

Da loro nacquero tre figli maschi: **Andrea Carmine** (15 luglio 1706, battezzato il 18 luglio con i nomi di Andrea Carmine Antonio Ignazio Felice Nicolò Domenico Donato), **Giacinto Corrado** (30 aprile 1710, battezzato il 1° maggio con i nomi di Giacinto Corrado Donato) e **Saverio Domenico Maria** (14 agosto 1712). Nel settembre del 1713 i Benigassio tornarono a chiedere l'ascrizione. Il Senato incaricò di raccogliere le testimonianze necessarie a Napoli il patrizio genovese Gio. Carlo Doria fu Marc'Antonio, residente nella capitale partenopea, il quale il 15 maggio 1714 spedì a Genova i verbali delle testimonianze raccolte tra il 7 aprile e il 2 maggio. Erano stati ascoltati sette nobili della città di Molfetta: Francesco Saverio Esperti, Giovanni Battista Egizio, Domenico Antonio Egizio, Marc'Antonio De Luca, chierico, Giacomo Messina, avvocato, Domenico Messina, medico e Nicolò Vizo Pinto, chierico. Tutti avevano conosciuto il Giovanni Stefano Andrea Benigassio, morto da una decina d'anni, noto a tutti come nobile genovese, il quale aveva abitato a Molfetta nel palazzo ricevuto con la dote della moglie nella contrada di San Lorenzo, nella parrocchia della cattedrale. Qui erano nati i suoi figli maschi e una femmina, Maria Anna Benigassi, come pure i suoi nipoti figli di Francesco e di Camilla, dei quali nei mesi precedenti era deceduto il più piccolo, defunto. L'ascrizione dei Benigassio fu finalmente decretata il 1° gennaio 1715, quando furono ascritti i nomi dei tre figli e dei nipoti del defunto Giovanni Stefano Benigassio.

Mentre la famiglia si estinse in Genova, continuò a fiorire nel Regno di Napoli. Nel 1774 Giacomo Giscardi scriveva: «... La famiglia nobile Benigassi esiste ancora nella città di Bari nel Regno di Napoli ...».

La discendenza di Francesco Vivaldi Benigassio fu Antonio

Un'altra linea della famiglia fu quella originata da **Francesco fu Antonio**, il quale sposò in prime nozze Marietta Pallavicino fu Benedetto e, rimasto vedovo, in seconde Isabella Giudice fu Giuliano. Ebbe tre figli maschi, **Giovanni Battista**, **Antonio** e **Pietro**, i nomi dei quali compaiono nel *Liber Nobilitatis*, e tre femmina che contrassero unioni con altrettanti patrizi genovesi: Nicoletta, con il giureconsulto Giovanni Spinola fu Stefano, Minetta, con Francesco Assereto, e Maddalena, con Stefano Bargagli fu Pietro.

La famiglia aveva risieduto nella casa avita nelle vicinanze della cattedrale di San Lorenzo. Dei figli maschi di Francesco, Giovanni Battista ebbe un solo figlio maschio, **Francesco**, che abbracciò lo stato ecclesiastico e risulta ascritto al *Liber Nobilitatis* il 4 ottobre 1612 all'età di sessantanni. Antonio sposò invece prima Gioannola *Chioza* fu Geronimo, avendone tre figli maschi, **Giovanni Francesco**, **Ottavio** e **Geronimo**. Rimasto vedovo, si unì in matrimonio con una nobile palermitana, Laura, avendone una femmina, Isabella.

Pietro Benigassio, sposo della nobile Cecilia Pasqua fu Giuliano, fu quello di maggior rilevanza politica. Fu eletto tra i Procuratori della Repubblica nel 1571, poi, nel 1576, a seguito dell'emanazione delle *Leges Novae*, il suo nome fu posto nel Seminario da cui estrarre i senatori, venendo estratto nuovamente tra i Procuratori della Repubblica nel giugno del 1586. Morì in carica l'8 marzo 1587 senza aver avuto prole dalla moglie. Furono suoi eredi *ab intestato* i nipoti *ex fratre*, per metà Don Francesco fu Giovanni Battista e per l'altra metà i figli del defunto Antonio, Giovanni Francesco, Ottavio e Geronimo, i quali presero possesso dell'eredità il 20 maggio 1587 e costituirono nei mesi seguenti vari procuratori per recuperare i crediti dello zio in Spagna e a Napoli. I Benigassio dovettero anche arrivare a un accordo con le zie, figlie del defunto Francesco Benigassio, le quali avanzavano pretese sull'eredità del fratello Pietro, e con la sorella, Isabella, nubile e residente in Palermo. Il 21 luglio Giovanni Francesco, Ottavio e Geronimo cedettero alla zia Maria, moglie di Stefano Bargagli, la somma di 1.132 lire, 2 soldi e 2 denari metà del capitale di un censo che il di lei marito Stefano aveva veduto al cognato nel 1580. Lo stesso giorno promisero alla sorella Isabella, la quale si trovava a Palermo, di dotarla con la somma di 3.000 scudi d'oro, pari a 12.000 lire genovine, a condizione che si fosse sposata con il loro consenso, o

almeno di due di loro. Il 10 dicembre furono stipulati due atti nella casa dei Benigassio «in vicinia Sancti Laurentii»: con il primo donavano un vitalizio di 400 lire annue alla zia Nicoletta Benigassio, vedova del giureconsulto Giovanni Spinola, la quale a sua volta, agendo col consiglio di Giuliano Benigassio fu Andrea e di Stefano De Franchi fu Nicolò, due dei più prossimi parenti, rinunciava in loro favore a ogni diritto sull'eredità del fratello. Con il secondo, poi, in segno di affetto verso la cugina Emilia, figlia del defunto Giovanni Spinola e di Nicoletta Benigassio, le donarono un vitalizio di 80 lire annue che la giovane avrebbe ricevuto dal giorno della morte della propria madre. Contestualmente l'altra zia, Minetta Benigassio fu Francesco, vedova di Francesco Assereto, agendo col consiglio di Giuliano Benigassio fu Andrea e di Stefano De Franchi fu Nicolò, due dei più prossimi parenti, rinunciava a qualsiasi pretesa sull'eredità del fratello in favore dei nipoti. Entrambi i vitalizi assegnati sarebbe stati a carico per metà di Don Francesco e per l'altra metà di Giovanni Francesco, Ottavio e Geronimo, nella proporzione in cui erano succeduti nell'eredità dello zio.

Ottavio e Geronimo furono ascritti in data non precisata, mentre il 2 marzo 1592 fu ascritto Giovanni Francesco Benigassio del fu Antonio e della fu Gioannola Chioza fu Geronimo, per il quale sin dal 23 novembre 1590 avevano testimoniato i *magnifici* Lorenzo Vitale e Giovanni Maria Bava.

Nel 1595 morì Ottavio, lasciando erede universale il fratello Geronimo. Il 25 settembre quest'ultimo ottenne dal Senato l'autorità di confermare alla sorella la dote promessa del 1587 anche per conto del fratello Giovanni Francesco, il quale si trovava a Palermo. Lo stesso giorno quindi, con un atto rogato «... in mediano primo in latere sinistro domus habitationis dicti domini Hieronimi sita in vicinia Sancti Laurentii ...», si impegnò con Isabella che al matrimonio avrebbe ricevuto 12.000 lire, in tre quote di 4.000 lire ricavate dai rispettivi patrimoni dei fratelli, oltre ad altre 7.000 lire legate per testamento dal defunto fratello Ottavio. Isabella a sua volta, agendo col consiglio dei *magnifici* Giuliano Benigassio fu Andrea e Giovanni Andrea De Franchi fu Stefano, due dei migliori parenti, rinunciava in cambio delle 19.000 lire a ogni altro diritto sui patrimoni dei fratelli e del defunto zio Pietro Benigassio.

Geronimo Benigassio aveva sposato una dama di una delle principali casate della nobiltà "nuova", Teodorina Sauli di Bendinelli fu Sebastiano. Il 2 dicembre 1595, gravemente malato nella propria casa nei pressi della cattedrale di San Lorenzo, dettò il proprio testamento. Stabilì innanzitutto di essere sepolto nella chiesa e con le modalità che avesse scelto la moglie Teodorina, ordinando che le spoglie del fratello Ottaviano, tumulato in San Domenico, fossero poi traslate nel suo sepolcro. Disponeva poi tre legati di 100 lire ciascuno in favore degli Ospedali di Pammatone e degli Incurabili e dell'Ufficio dei Poveri, mentre altre 100 lire annue avrebbero dovuto essere versate in perpetuo ai frati della chiesa ove sarebbe stato sepolto, con l'obbligo di celebrare ogni settimana diverse messe di suffragio: il lunedì per i suoi genitori, il martedì per lo zio Pietro, il mercoledì per il fratello Ottavio, il giovedì per lui stesso, il venerdì e il sabato per tutti i suoi parenti. Alla nobile Nicoletta Benigassio fu Francesco, sua zia paterna, vedova del giurisperito Giovanni Spinola, destinò l'usufrutto vitalizio della casa piccola contigua a quella grande di propria residenza. Nominò la moglie Teodorina Sauli di Bendinelli usufruttuaria a vita sino a che fosse rimasta in stato vedovile e nominò eredi universali il figlio Pietro Antonio e, se maschio, il bambino che la moglie attendeva. Qualora fosse nata una femmina, invece, sarebbe stata dotata ad arbitrio dei fedecommissari, indicati nelle persone della stessa Teodorina, il suocero Bendinelli Sauli fu Sebastiano e il congiunto Giuliano Benigassio fu Andrea. Tra le clausole disposte da Geronimo era stabilito che qualora Teodorina non avesse potuto abitare con i figli, i fedecommissari avrebbero assegnato loro una porzione di eredità ritenuta opportuna, mentre Teodorina avrebbe ricevuto la restituzione della propria dote e il reddito di 200 ducati posseduto in Napoli a titolo di vitalizio. Il figlio o figli non avrebbero potuto disporre delle proprie quote ereditarie sino al compimento del venticinquesimo anno d'età, termine prorogabile sino ai trent'anni a giudizio dei fedecommissari. Inoltre aveva stabilito che dei suoi beni fossero posti sotto vincolo d'inalienabilità durante tutta la vita dei suoi eredi la casa e casetta nelle vicinanze di San Lorenzo e la proprietà rurale con casa in

<p>San Francesco d'Albaro, confinante con la proprietà rurale di Alessandro Giustiniani, che sarebbero poi pervenute libere da ogni vincolo ai figli ed eredi dei suoi figli. Si spense nei due giorni seguente, venendo sepolto nella cappella del Santo Rosario nella chiesa di San Francesco d'Albaro. Il 7 dicembre i fedecommissari espletarono tutti gli atti per assumere l'amministrazione dell'eredità e la tutela dei figli ed eredi del defunto, Pietro Antonio, minore di sette anni, e il nascituro se maschio, e nominarono proprio attore Simone Oneto fu Francesco per rappresentarli in ogni vertenza legale. Inoltre Teodorina, agente col consiglio del giureconsulto Pasquale Sauli e di Paolo Sauli fu Bartolomeo, due dei migliori parenti, nominò procuratore e attore il proprio padre Bendinelli. Nei mesi successivi Teodorina diede alla luce un figlio maschio, che fu chiamato come il defunto padre.</p> <p>Geronimo Benigassio fu altro Geronimo venne ascritto alla nobiltà il 27 ottobre 1618, all'età di ventidue anni compiuti, avendo testimoniato in suo favore due parenti di parte materna, Paolo Sauli fu Bartolomeo, di sessantotto anni, e lo zio Giulio Sauli fu Bendinelli, di trentasette. In seguito assunse lo stato ecclesiastico.</p>
<p>Archivi parrocchiali di riferimento: Allo stato attuale non è stato identificato l'archivio parrocchiale di riferimento.</p>
<p>Opere manoscritte generali: A. M. Buonarroti, I, pp. 50-51; A. Della Cella (BUG), I, c. 75 r.; A. Della Cella (BCB), I, pp. 247-249; F. Federici, c. 157 r.; O. Ganduccio (BCB), I, cc. 35 r.-v.; G. Giscardi, I, pp. 175-177; Lagomarsino, III, cc. 308 r.-330 v.; <i>Manoscritti Biblioteca</i>, 169, cc. 79 r.-80 r.; G. A. Musso, n° 694; D. Piaggio, II, p. 121.</p>
<p>Fonti archivistiche specifiche: Archivio di Stato, Genova: <i>Archivio Segreto</i>, 2833, <i>Nobilitatis</i>, doc. 27 (27 ottobre 1618); 2839, <i>Nobilitatis</i>, doc. 85 (4 dicembre 1680); 2842, <i>Nobilitatis</i>, doc. 30 (21 gennaio-11 luglio 1692); 2846, <i>Nobilitatis</i>, doc. 82 (1° gennaio 1715); 2859 A, <i>Nobilitatis</i>, doc. 2 marzo 1592; <i>Notai Antichi</i>, 671, notaio Cristoforo Rapallo, parte I, docc. 275 (18 novembre 1435), 283 (20 dicembre 1435), 300 (27 aprile 1436), parte II, docc. 50 (19 aprile 1437), 95 (15 luglio 1437), 205 (28 febbraio 1438), 207 (28 febbraio 1438); 906, notaio Tomaso Duracino, doc. 292 (21 novembre 1476); 1004, notaio Lorenzo Costa, docc. 613 (3-6 agosto 1499), 718 (5 novembre 1499), 721 (8 novembre 1499), 724 (9 novembre 1499); 1666, notaio Nicolò Coronato, doc. 246 (25 giugno 1528); 1855, notaio Pantaleone Lomellino Fazio, doc. 27 agosto 1529; 1855, notaio Pantaleone Lomellino Fazio, doc. 21 agosto 1532; 2696, notaio Francesco Carexeto, docc. 119 (29 gennaio 1587), 574 (20 maggio 1587), 617-619 (29 maggio 1587), 622-623 (30 maggio 1587), 671 (10 giugno 1587), 703 (17 giugno 1587), 715 (20 giugno 1587); 2713, notaio Francesco Carexeto, docc. 164 (1° settembre 1595), 257 (25 aprile 1595), 432-433 (18 novembre 1595), 481 (2 dicembre 1595), 488-490 (7 dicembre 1595); 2697, notaio Francesco Carexeto, docc. 68, 70 e 77 (21 luglio 1587), 83 (23 luglio 1587), 98 (27 luglio 1587), 123 (30 luglio 1587), 152 (11 agosto 1587), 165 (13 agosto 1587), 188 (20 agosto 1587), 314-316 (1° ottobre 1587), 438 (31 ottobre 1587), 579-580 (10 dicembre 1587).</p>
<p>Complessi archivistici prodotti: Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili ai Bassano ascritti al patriziato genovese.</p>
<p>Fonti bibliografiche generali: C. Cattaneo Mallone di Novi, pp. 242-243, 349; G. Guelfi Camajani, pp. 68-69; <i>Inventione ...</i>, pp. 124, 141, 148 e 241; A. M. G. Scorza, <i>Le famiglie...</i>, pp. 33-34.</p>
<p>Fonti bibliografiche specifiche:</p>